



Roma, 27 ottobre 2025 –La firma apposta oggi da CISL FP, Nursind, Nursing Up e Fials sul CCNL Sanità 2022–2024, tra cui due sindacati di categoria infermieristica, segna una delle giornate più buie per la professione infermieristica e per tutto il Servizio Sanitario Nazionale.

La decisione della UIL FPL di non sottoscrivere l'accordo si fonda su due motivazioni precise: le risorse economiche ancora insufficienti per tutto il personale sanitario, socio-sanitario, tecnico e amministrativo, e l'introduzione della figura dell'"assistente infermiere", che rischia di indebolire la professionalità e la dignità delle competenze già presenti nel SSN.

Le risorse previste nella manovra 2026 rappresentano un primo segnale di riconoscimento politico delle richieste della UIL, del valore della contrattazione alla centralità della crescita salariale. Tuttavia, lascia la sanità pubblica ancora una volta con fondi e mezzi inadeguati.

Il Fondo sanitario nazionale crescerà fino a 145 miliardi nel 2028, ma la spesa sanitaria in rapporto al PIL continuerà a diminuire: un dato che dimostra l'assenza di un vero rilancio del Servizio Sanitario Nazionale.

Apprezziamo la detassazione del salario accessorio, è una misura che va rafforzata e resa strutturale per dare risposte certe e durature ai professionisti del comparto.

La detassazione al 15% per prestazioni aggiuntive e indennità, invece, rischia di consolidare un modello di sanità "a cottimo", dove il reddito cresce solo grazie al lavoro straordinario. Un approccio miope che aumenta i carichi di lavoro espone a maggior rischio di errore e mette in pericolo la sicurezza e la salute degli operatori nei luoghi di lavoro. Le risorse dovrebbero invece essere destinate a nuove assunzioni, stabilizzazioni e valorizzazioni strutturali delle professionalità esistenti.

Grave anche la misura sperimentale, valida fino al 2029, che consente alle Regioni di incrementare fino all'1% i fondi destinati alla retribuzione di risultato esclusivamente per alcuni professionisti del pronto soccorso, includendo però gli assistenti infermieri ed escludendo il personale ostetrico, i tecnici sanitari e il personale dell'emergenza territoriale: un intervento che crea disuguaglianze e nuove fratture all'interno dello stesso servizio. Le risorse devono essere statali e uniformi, non regionali, per evitare di ampliare ulteriormente i divari territoriali.

In questo quadro, serve un impegno vero, deciso e strutturale per garantire la sostenibilità del sistema sanitario.

Gli operatori del comparto – infermieri, operatori sanitari, operatori socio-sanitari e personale tecnico/amministrativo – continuano a lavorare con organici ridotti, carichi insostenibili e retribuzioni ancora lontane dagli standard europei. Restano irrisolti nodi fondamentali: il superamento del tetto di spesa per il personale, il riconoscimento delle specificità professionali e la garanzia di risorse stabili, non una tantum.

Il contratto collettivo si compone, come noto, di due elementi essenziali: la parte economica e la parte normativa. Se sul piano economico permangono limiti evidenti è proprio nella parte normativa che si è consumata la frattura più profonda, con l'introduzione dell'assistente infermiere, una figura che modifica l'impianto professionale esistente e apre la strada a una ridefinizione impropria delle competenze in campo sanitario.

Questa figura, istituita con specifico Accordo Stato Regioni, pubblicato con DPCM e recepito contrattualmente, è stata introdotta senza risorse aggiuntive e in particolare, senza nessun confronto serio e continuativo con le rappresentanze sindacali, scientifiche e professionali, confermando la natura improvvisata e rischiosa del provvedimento.

Le economie contrattuali già destinate al personale del SSN sono state ridistribuite, sottraendo fondi a chi ogni giorno garantisce l'assistenza nei reparti e nei servizi territoriali. Una decisione che, oltre a non valorizzare il personale, genera confusione nei ruoli, sovrapposizioni nelle competenze e rischia di compromettere la qualità e la sicurezza delle cure.

La UIL FPL, in piena sintonia con le osservazioni espresse dalla Consociazione Nazionale delle Associazioni Infermiere/I (CNAI) e dalle maggiori organizzazioni scientifico-professionali, ribadisce quindi la sua ferma opposizione all'istituzione dell'Assistente Infermiere. Tale figura rappresenta un tentativo di 'role substitution', con l'obiettivo di diluire e trasferire competenze infermieristiche a personale con formazione e retribuzione inferiori, aggirando gli standard europei.

L'assistente infermiere rappresenta una evidente violazione della Direttiva Europea 2013/55/UE, che impone standard formativi minimi di livello universitario per la professione infermieristica, compromettendo anche il principio del mutuo riconoscimento delle qualifiche nel mercato unico europeo, creando un profilo che svolge funzioni infermieristiche in Italia ma privo di valore legale all'estero.

Dopo oltre trent'anni di crescita e riconoscimento della professione infermieristica, si segna con l'assistente infermiere un arretramento culturale, professionale e normativo. Si tratta di un precedente pericoloso rispetto alla valorizzazione del personale sanitario, che legittima il degrado degli standard assistenziali, in aperta contraddizione con le evidenze scientifiche che dimostrano una correlazione diretta tra la presenza di infermieri laureati e la sopravvivenza dei pazienti.

Questo provvedimento non solo si pone in netto contrasto con l'intero quadro normativo nazionale che ha definito l'autonomia e la responsabilità della professione infermieristica (D.M. 739/1994, Legge 42/1999, Legge 251/2000), ma mina alla radice la sicurezza dei pazienti e la qualità dell'assistenza. L'attribuzione di atti propri della professione – anche invasivi e ad alto rischio – a personale privo della necessaria preparazione scientifica e clinica, mascherato dalla “supervisione infermieristica” – come mero artificio legale – appare tra l'altro configurare il rischio di esercizio abusivo della professione (art. 348 c.p.). Questa scelta rischia di indebolire l'assetto complessivo del personale sanitario, oltre ad incidere direttamente anche sull'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), violando il principio di uguaglianza nel diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione.

Altrettanto grave e immediato è il pericolo di dumping contrattuale: questa figura ibrida e dequalificata sarà inevitabilmente utilizzata, nella sanità pubblica, nei settori privati e della cooperazione, per sostituire infermieri qualificati con operatori meno formati e retribuiti. Ciò innescherà una spirale al ribasso degli standard assistenziali, con conseguenze dirette sulla salute dei cittadini.

La UIL FPL rigetta questa pericolosa scorciatoia e riafferma che l'unica soluzione sostenibile alla carenza di personale è investire sulle figure professionali esistenti per aumentare l'accesso all'assistenza ed alle cure per tutti i cittadini: da un lato, valorizzare economicamente e professionalmente gli Operatori Socio-Sanitari (OSS) all'interno del loro perimetro di competenza; dall'altro, potenziare e riconoscere al personale infermieristico le competenze specialistiche ed avanzate garantendo condizioni di lavoro adeguate e percorsi di carriera in linea con gli standard europei.

Respingiamo, tuttavia, con fermezza la creazione di figure ibride, che utilizzano impropriamente il termine “infermiere” nella denominazione, generando confusione nei ruoli, sovrapposizione di responsabilità e disorientamento organizzativo all'interno del Servizio Sanitario Nazionale.

La **UIL FPL** ritiene fondamentale che, in questa fase, si apra un confronto serio e trasparente per individuare soluzioni condivise e fermare l'attuazione di una misura che rischia di compromettere l'equilibrio del sistema sanitario. È necessario un percorso di revisione e di ascolto reciproco che coinvolga tutte le parti - istituzioni, Regioni, rappresentante professionali, scientifiche e organizzazioni sindacali - per ristabilire coerenza con i principi normativi e formativi, nel pieno rispetto delle competenze professionali e dei modelli organizzativi del Servizio Sanitario Nazionale.

La collaborazione e il confronto devono diventare un punto di partenza per riaprire il dialogo, garantendo una governance unitaria, capace di tutelare la qualità, la sicurezza e l'uniformità dell'assistenza in tutto il Paese.

La **UIL FPL** è disponibile a valutare eventuali aggiornamenti dei profili professionali e dei percorsi formativi, ma sempre all'interno di un impianto regolatorio chiaro e condiviso, che riconosca il valore delle competenze già acquisite e le necessità evolutive del sistema sanitario.

Servono risorse vere, percorsi di carriera strutturati e un riconoscimento economico che restituisca dignità a chi garantisce il diritto alla salute ogni giorno.

La **UIL FPL** ribadisce con fermezza che la sanità pubblica si difende investendo sulle persone, sui professionisti, sulla formazione universitaria, su percorsi professionalizzati e uniformi su tutto il territorio nazionale, evitando che la gestione della formazione e delle competenze venga lasciata alle singole regioni, con inevitabili disomogeneità e disparità tra territori.

Questa, sottolinea la **UIL FPL**, non è una battaglia ideologica ma una responsabilità concreta verso i lavoratori della sanità e verso le persone.

La **UIL FPL** non resterà ferma a guardare: continuerà a mettere in campo ogni strumento legale, politico e istituzionale per bloccare questa deriva e per difendere i diritti, la qualità e la dignità del lavoro sanitario.

